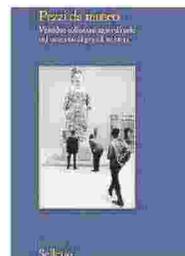


Visita guidata all'amore nei musei



» **Pezzi da museo**
 A cura di Maggie Fergusson
 Pagine: 270
 Prezzo: 16 €
 Editore: Sellerio

» ANGELO MOLICA FRANCO

Sono infiniti i luoghi deputati all'amore: spingendo da parte i più canonici che tutti abbiamo frequentato - spiagge nelle notti d'estate, *boudoir*, sedili posteriori delle auto - o i più stravaganti per gli spiriti ardimentosi - cime dei monti, ascensori o camere con letto a baldacchino -, ne esiste uno cui mai nessuno aveva pensato. Il museo. Tale scoperta è il centro d'attrazione dell'antologia *Pezzi da museo. Ventidue collezioni straordinarie nel racconto di grandi scrittori* (Sellerio). Attenzione, però! Dell'amore, questo affascinante libro non ha una visione terrena, quanto piuttosto "fantasmatica", che in qualche modo omaggia Roland Barthes: nel seminario tenuto al Collège de France nel 1977, il semiologo francese definisce infatti *fantasme* "un ritorno di desideri, di immagini, che vagano ma che restano concomitanti alla coscienza della realtà". Dunque, i ventidue scrittori che compongono la preziosa collezione curata da Maggie Fergusson - caporedattrice di *Intelligent Life*, su cui sono apparsi gli articoli-reportage - mostrano come anche nel museo si compia quella scoperta della bellezza dell'altro che è in noi chiamata innamoramento. Per Allison Pears, il Musée Rodin di Parigi è il luogo del cuore, lo stesso del

suo primobacio e dove, a distanza di anni, si è riscoperta innamorata del marito di fronte alla suggestiva statua de *Il bacio*. Roddy Doyle, voce ironica della classe operaia, a New York snobba il MoMA o il Met e sceglie di raccontare il Tenement Museum, un ex condominio che dal 1863 al 1935 ha accolto settemila di quegli immigrati apostrofati dagli americani con il termine *greenhorn* (carne fresca, nuove leve, pivelli): un museo di gente comune e delle loro quotidiane storie di immigrazione, disperazione e riscatto. L'inquieto William Boyd, in visita al Leopold Museum nella vecchia Vienna fa rivivere i tormenti di Egon Schiele, suo artista feticcio, messo con spavalderia in sinossi

con il filosofo Wittgenstein (come Egon, ascetico e sempre ben rasato), Sigmund Freud e un giovanissimo Adolf Hitler "che viveva in squallidi ostelli e coltivava fantasie paranoiche" in attesa di divenire pittore. Mentre Julian Barnes dà eco ai propri ricordi di adolescente malinconico nel raccontare lo speciale rapporto che ha con la musica nostalgica di Sibelius.

FUORI HELSINKI, nelle stanze della casa-museo del coltissimo compositore, Barnes s'innamora della quotidianità familiare che riverbera dalla dimora: la scrivania di quercia russa alla quale l'autore del celebre *Valse Triste* lavorava, un aggeggio di ghisa che toglie il torsolo alle mele, i mobili verde scintillante della cucina. Niente appartiene a Barnes, eppure tutt'oggi parla anche di sé. Queste speciali visite guidate d'autore altro non sono, dunque, che dei reportage fuori e dentro l'arte - fuori e dentro la vita - e gettano una nuova luce sul luogo museo. Sia esso l'Abba Museum a Stoccolma o Villa San Michele ad Anacapri, il Prado a Madrid o l'Opificio delle pietre dure a Firenze, la letteratura incontra l'arte e toglie un po' di (presunte) polvere e noia da quadri e statue, rivelandoli per quello che sono: l'altro di cui innamorarsi, omaggio, l'altro in cui riconoscersi.

Ventidue scrittori raccontano i loro "fantasmi", incontrati al Prado o a Villa San Michele